Anno V. — N. 217 | Udine, Martedì-Mercoledì 26-27 Settembre 1882 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . » 17
» trimestre . . . » 9
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

Enciclica di S. S. Papa Leone XIII

SUL CENTENARIO DI S. FRANCESCO D'ASSISI

(Versione ufficiale)

A TUTTI I VENERABILI FRATELLI
PATRIARCHI PRIMATI ARCIVESCOVI E VESCOVI
DEL MONDO CATTOLICO
AVENTI GRAZIA E COMUNIONE
COLLA SEDE APOSTOLICA

VENERABILI FRATELLI

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE

Avventurosamente è dato alla cristianità di poter celebrare nel giro di pochi anni la memoria di due Grandi, che chiamati in cielo alla immortale corona della santità, lasciavano in retaggio alla terra numeroso stuolo di magnanimi figli, quasi perpetui germogli delle loro virtù. — Poichè dopo le secolari feste in onore di S. Benedetto, padre e legislatore del monachismo in Occidente, ecco prossima non dissimile occasione di rendere pubbliche onoranze a san Francesco d'Assisi, compiendosi il settimo centenario dal dì ch'ei nacque al mondo. Nella qual cosa abbiam ragione di ravvisare una benigna disposizione della provvidenza divina; la quale col porgere alla venerazione delle genti il dì natalizio di sì eccelsi patriarchi, sembra che voglia ridestare in esse la rimembranza dei maravigliosi lor meriti e far intendere ad ognuno, che gli ordini religiosi, di cui furono padri, non meritavano di essere in guisa cotanto indegna maltrattati, particolarmente in mezzo a paesi, dei quali per via d'ingegno e di operoso zelo crebbero la civiltà e la fama. — Noi certo nutriamo fiducia, che coteste solenni commemorazioni non abbiano a passare infruttuose, per il popolo cristiano, che i figli degli ordini religiosi ebbe ognora a buon dritto in conto di amici; e come già rese splendido tributo di devozione e di riconoscenza al nome di Benedetto, così ora gareggia nell'apprestare pompose feste e molteplici omaggi alla memoria di Francesco. E questa nobile gara di riverente affetto non si restringe alla fortunata terra che gli diè i natali, nè alle vicine contrade consacrate dalla sua presenza; ma largamente si estende ad ogni parte di mondo, dove suoni il nome, o fioriscano le istituzioni del gran Patriarca.

Cotale ardore di animi a scopo sì santo Noi più che altri mai commendiamo altamente; Noi, che sin dai Nostri verd'anni prendemmo ad ammirare e ad amare di parziale tenerezza il poverello d'Assisi; che Ci gloriamo di essere ascritti alla sua famiglia; e che più d'una volta a sfogo della Nostra devozione con accesa brama salimmo il sacro monte dell'Alvernia; dove ad ogni piè sospinto Ci si affacciava alla mente la maestosa figura del Santo, e quella solitudine sì ricca di memorie teneva come assorto il Nostro spirito che silenzioso la contemplava. — Ma per lodevole che sia cotesto entusiasmo, esso solo non basta. Imperocchè, bisogna ben persuadersene, gli onori che si apparecchiano a san Francesco, allora massimamente torneranno accetti a lui che li riceve, quando riescano profittevoli a chi li rende. Ora il più sostanziale e non passeggero profitto consiste in questo, che gli uomini prendano qualche tratto di simiglianza dalla sovrana virtù di colui che ammirano, e procurino di rendersi migliori, imitandolo. Se tanto coll'aiuto di Dio venisse lor fatto, certamente sarebbe trovato ai mali, che ora ne incalzano, opportuno e molto efficace ristoro. — Perciò Ci siam risoluti, Venerabili Fratelli, d'indirizzarvi con questa Lettera la Nostra parola, non solo a fine di rendere pubblica testimonianza della Nostra devozione a Francesco d'Assisi, ma per eccitare altresì il vostro zelo a promuovere insieme con Noi la salute dell'umano consorzio mercè il rimedio che abbiamo indicato.

Gesù Cristo redentore del genere umano è la perenne ed inesausta sorgente di tutti i beni che ci vengono dalla infinita misericordia divina: talchè egli medesimo che salvò una volta l'umanità, la viene salvando in tutti i secoli: *Imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiamo noi ad essere salvati.* (1)

(1) Act. Ap., IV, 12.

Onde se mai per effetto di debolezza o di colpa il genere umano si vegga nuovamente caduto sì basso da aver bisogno di una mano poderosa che lo sollevi, egli è duopo che ricorra per aiuto a Gesù Cristo, tenendo per indubitato, non esser possibile più valido o più fidato rifugio. Poichè è sì ampia e sì forte la sua divina virtù, che basta a cessare ogni pericolo, a sanare ogni male. Ed il rimedio verrà senza fallo, sol che l'umana famiglia sia richiamata a professare la fede di Gesù Cristo e ad osservarne i santi precetti. In tali distrette, quando è maturo il momento segnato nei pietosi consigli dell'Eterno, la divina provvidenza ordinariamente suscita un uomo, non della tempra dei più, ma sommo e straordinario, e ad esso affida il còmpito di rendere alla società la salvezza. Ora questo è quanto succedeva in sullo scorcio del secolo duodecimo e alquanto appresso: e alla grand'opera ristoratrice fu eletto Francesco.

Conosciuti abbastanza sono quei tempi con le loro qualità e buone e ree. Profonda e robusta la fede cattolica: infervorati dal sentimento religioso crociavansi a schiere, e bello reputavano salpare per la Palestina risoluti di vincere o di morire. Ciononostante licenziosi oltremodo correvano i costumi: e strettissimo era il bisogno di tornare in vigore la vita cristiana. — Ora parte principalissima della vita cristiana è lo spirito di sacrifizio, simboleggiato nella Croce, cui deve togliere sulle spalle chiunque vuol essere seguace di *Gesù Cristo*. E cotesto sacrifizio reca seco il distacco dai beni sensibili, l'annegazione di se stesso, la rassegnata e calma pazienza nelle avversità.

Finalmente signora e regina di tutte le virtù è la carità verso Dio e verso il prossimo; la quale in sua possanza disacerba le molestie inseparabili dall'adempimento del dovere, e per quanto gravi sieno gli affanni della vita ella sa renderli, non pur sopportabili, ma soavi.

Di siffatte virtù nel secolo duodecimo era scarsezza grande, troppi essendo, che attaccati perdutamente alle cose umane o folleggiavano per ismisurata cupidigia di onori e di ricchezze, o struggevansi in lusso e lascivie. La prepotenza di pochi volgevasi per lo più ad oppressione del misero e dispetto popolo minuto: e da colpe siffatte non andavano netti neanco coloro che per debito d'officio avrebbero dovuto essere degli altri l'esempio e i maestri. E a misura che la carità scemava, prevalevano comunemente perniciose passioni, invidia, rivalità, odii, con tanta foga di ostilità che ad ogni più piccolo pretesto e le città limitrofe sfidavansi a disastrose guerre, e i cittadini di una stessa città barbaramente gli uni gli altri si combattevano.

Tale il secolo, in cui s'avvenne Francesco. Egli però con mirabile semplicità e pari costanza, con la parola e con l'esempio volle offrire agli sguardi del mondo corrotto la schietta imagine della perfezione cristiana. — Infatti come il Gusmano patriarca Domenico difendeva coraggiosamente a quei dì medesimi l'integrità della dottrina cattolica, e colla luce della rivelazione fugava i pravi dogmi dell'eresia, così Francesco, secondando l'impulso della grazia che il conduceva a grandi imprese, riuscì a risvegliare in petti cristiani l'amore della virtù, e a richiamare all'imitazione di Gesù Cristo uomini da lunga pezza traviati. Certamente non fu il caso, che recò all'orecchio del buon giovine quelle sentenze dell'Evangelio: *Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre borse, nè bisacche pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone.* (2) E: *se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, e dàllo ai poveri. . . . e vieni, e seguimi* (3). E accogliendo queste parole come dette specialmente per lui, ei va, si spoglia di tutto, fin degli abiti che aveva in dosso; si disposa irrevocabilmente alla povertà, e di quelle grandi massime della perfezione evangelica, che esso avea già con tanta generosità di cuore abbracciato, forma il fondamento della regola che darà al suo Ordine. Da indi in poi, in mezzo alle voluttuose usanze, alle affettate delicatezze de' suoi tempi, egli incede negletto e squallido nella persona: va mendicando il pane di porta in porta; e ciò che più è amaro, gli scherni della plebaglia, egli non che sopportarli, li divora con maraviglioso contento. Poichè la stoltezza della Croce di Cristo era divenuta per lui la più alta sapienza: ed avendone compreso il profondo ed augusto mistero, vide e conobbe di non poter meglio collocare altrove la sua gloria. — Coll'amor della Croce gli entrò nel cuore la più viva ed ardente carità, che lo spinse a voler coraggiosamente dilatare sulla terra il regno di Gesù Cristo, e ad esporsi per tal cagione eziandio a evidente pericolo della vita. Questo amore di carità egli lo estese a tutti gli uomini ma i più miserabili e i più squallidi erano per lui i prediletti dimodochè sembrava porre le sue particolari compiacenze appunto in quei miseri, che il superbo mondo suole avere maggiormente a schifo. In questa guisa egli fu grandemente benemerito della fratellanza fra gli uomini, ristabilita e perfezionata da *Gesù Cristo* che raccolse l'uman genere come in una sola famiglia, sottoposta al sovrano potere di Dio, padre comune di tutti.

(2) Matth. X, 9-10.
(3) Matth. XIX, 21.

Col corredo di tante virtù, e particolarmente con tale austerità di vita, quest'uomo illibatissimo prese a formar sè stesso, quanto gli fu possibile, sul modello di Gesù Cristo. Se non che un altro segno della particolare provvidenza di Dio in ordine a Francesco vuolsi ravvisare nelle speciali ragioni di estrinseca somiglianza che egli ebbe col divin Redentore. — In fatti come a Gesù, così a Francesco avvenne e di nascere in una stalla, e di esser posto pargoletto a giacere in terra su poca paglia. A compiere la somiglianza non mancarono, come è fama, tripudî di angelici spiriti, nè armonie pel sovrastante aere soavemente diffuse. Ancora, come Cristo i suoi Apostoli, così Francesco raccolse attorno a sè alcuni discepoli, da mandar poi per la terra a predicare la pace cristiana, la salute eterna delle anime. Poverissimo, atrocemente beffeggiato, reietto da' suoi, neppur egli volle aver il suo dove posare il capo. Finalmente come ultimo sigillo di somiglianza, nel monte dell'Alvernia, come in suo Calvario, ricevute per via di prodigio sin allora inaudito le sacre Stimmate, fu nella sua carne in certa guisa crocifisso. — Ricordiamo un avvenimento celebre non meno per la grandezza del miracolo, che per la testimonianza dei secoli. Chè mentre un dì stavasi assorto il Santo nella sublime contemplazione dei dolori di Gesù, e sitibondo di quelle ineffabili amarezze intimamente univasi al Redentore paziente, ecco apparire improvviso un Serafino: e per arcana virtù che di repente da lui mosse, sente Francesco trapassarsi le mani e i piedi come da chiodi, ed aprirsi come da acuta lancia il costato. Da quel punto gli rimase in cuore una fiamma di eccessiva carità, e nel corpo una viva e vera imagine delle piaghe del Salvatore.

Queste straordinarie manifestazioni della grazia divina, che meglio in gloria del cielo si canterebbero, rivelano abbastanza qual uomo fosse Francesco, e quanto degno della sublime missione di far rivivere in mezzo a' suoi contemporanei i santi costumi cristiani. *Va, e ripara la mia casa che crolla,* aveva detto a Francesco nell'umile chiesuola di san Damiano una voce sovrumana. Nè meno meravigliosa fu la visione, onde al Pontefice Innocenzo III venne additato Francesco in atto di sostenere co' propri omeri *le vacillanti mura della Basilica Lateranense.* Che significassero tali portenti, non è chi nol vegga: significavano che a quei tempi la Chiesa di Dio troverebbe non lieve aiuto e sostegno in Francesco. Egli infatti diè tosto principio all'impresa. Quei dodici che furono i primi a seguitarlo, furono altresì il piccolo seme, che fecondato da Dio e benedetto dal Pontefice massimo, fu visto in breve tempo crescere in ricchissima messe. Formatili dunque alla scuola di Gesù Cristo, assegna loro varie regioni d'Italia e d'Europa da evangelizzare, e alcuni ne invia fino al Marocco. Quei vanno: poveri, idioti rozzi osano tuttavia presentarsi in pubblico; e sulle strade, sulle piazze, senza alcun apparecchio di luogo nè pompa di eloquio, richiamano le genti al dispregio del mondo e al pensiero dell'eternità. Incredibile il copioso frutto che coronò le fatiche di quegli operai, in vista sì inetti. Poichè si affollavano intorno ad essi, avide di ascoltarli, le turbe; e quindi compunte e ripentite convertivansi al Signore obliavano le ingiurie ricevute, e spenti i dissidii, tornavano a consigli di pace. Eccede ogni meraviglia quel che le storie ricordano dell'entusiasmo, che rapiva i popoli dietro a Francesco. Intere borgate e città eziandio popolose traevano a lui dovunque passasse, e sovente il supplicavano di volerli tutti indistintamente ammettere alla professione della sua regola. — Per la qual cosa giudicò il Santo di dover venire, come fece, alla fondazione del *Terso Ordine*, che, senza rompere i vincoli della famiglia e delle cose domestiche, potesse ricevere persone d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso. Imperocchè saviamente egli il volle regolato non tanto con particolari statuti, quanto con l'applicazione delle leggi generali del Vangelo, delle quali niun cristiano ha ragione di sgomentarsi: ciò osservare i comandamenti di Dio e della Chiesa; evitare fazioni e risse; nulla frodare; non brandire armi, se non in difesa della religione e della patria: esser temperanti nel vitto, modesti nel vestito: guardarsi dal lusso, fuggire le seduzioni di balli e di spettacoli pericolosi.

Utilità grandi, è agevole il comprenderlo, dovettero scaturire da siffatta istituzione, salutare in sè stessa e mirabilmente opportuna a quei tempi. — Della quale opportunità questo stesso fa fede, che altre associazioni simiglianti germogliarono e dalla famiglia Domenicana e da altri ordini religiosi. Inoltre è il fatto che parla: conciossiachè in gran numero, dagl'imi ai sommi, pieni di ardore e di zelo correvano a professare il terz'Ordine di S. Francesco. Furono tra i primi il santo re di Francia Luigi IX, e l'eroica santa Elisabetta d'Ungheria: dietro a questi vennero, coll'andare degli anni, molti pontefici e Cardinali e Vescovi e re e principi: i quali tutti stimarono non isconvenevole alla loro dignità il modesto abito francescano. — I terziari nel difendere la religione cattolica fecero belle prove di pietà e di fortezza: e se per cagione di queste virtù si attirarono l'ira dei tristi, ben ebbero ognora di che consolarsene nel più onorevole e più desiderabile dei conforti, che è l'approvazione dei savii e degli onesti. Che anzi Gregorio IX Nostro Predecessore, encomiandone pubblicamente *la fede e il coraggio, non si peritò di far* loro scudo della propria autorità, e di chiamarli, a grande onore, *milizia di Cristo nuovi Maccabei.* — Nè era immeritata lode Imperocchè poderoso aiuto al pubblico benessere veniva da quel ceto di persone, che tenendo fisso lo sguardo alle virtù e alle leggi del loro fondatore, si adoperavano al possibile di far rifiorire in seno alle corrotte città i pregi della vita cristiana. Certo grazie all'opera e all'esempio de' Terziari si videro spesso estinte o mitigate le discordie di parte: tolte di mano ai faziosi le armi: allontanate le cagioni di litigi e contese: procacciati sollievi agl'indigenti, ai derelitti: frenato il lusso divoratore delle sostanze, corrompitore dei costumi. Onde la domestica pace e la tranquillità pubblica, l'integrità e la mansuetudine, il retto uso e la tutela della proprietà che sono i migliori elementi di civiltà e di benessere, rampollano, come da propria radice dal *Terz'Ordine*; e se cotesti beni non andarono perduti, l'Europa dev'esserne in gran parte riconoscente a Francesco.

Ma sovra ad ogni altro paese va debitrice a Francesco l'Italia: la quale come fu più particolarmente il teatro delle sue virtù così ne sperimentò più che mai i benefici effetti. — In verità, in tempi di oppressioni e di prepotenze, Francesco stendea costantemente la mano al debole oppresso: e nella inesauribile ricchezza della sua povertà, non lasciò mai di alleviare l'indigenza altrui, dimentico della propria. Vagì dolcemente sul suo labro la nascente italica favella: carità e poesia spirano potentemente in quei cantici popolari, cui la dotta posterità trovò non indegni di ammirazione. Sublime e più che mortale alimento trasse dalle memorie di Francesco il genio italiano talchè sommi artisti gareggiarono chi meglio ne ritraesse le mirabili geste in opere di pittura, di scoltura, d'intaglio. Francesco ispirò all'Alighieri uno dei suoi canti più pieni di forza e di leggiadria ad un tempo: al pennello di Cimabue e di Giotto, composizioni di una grazia e semplicità inarrivabili: a rinomati architetti, il disegno di grandiosi monumenti eretti o sulla tomba del Poverello, o sulla chiesa di S. Maria degli Angeli, che era stata testimone di tante e sì stupende meraviglie. E a questi santuari traggono da ogni parte pellegrini a onorare l'Umbro patriarca de' poveri, nel quale in ragione dell'estrema povertà di beni terreni, sovrabbondò per divina misericordia, la dovizia dei doni celesti.

Laonde è chiaro, che bastò quest'uomo a ricolmare d'innumerevoli benefizi la società religiosa e la civile. — Ma siccom

quel suo spirito essenzialmente cristiano si porge a meraviglia ai bisogni di tutti i tempi e di tutti i luoghi, non è da mettere in dubbio, che le istituzioni di Francesco siano per tornare sommamente profittevoli eziandio all'età nostra. Tanto più che i tempi per più d'un capo si rassomigliano. — La carità, come in allora, si è raffreddata non poco nell'animo di molti; e non è meno scaduta l'osservanza dei doveri cristiani, perchè o mal compresi, o negletti. Prevalendo ora costumi e tendenze non guari dissimili, molti consumano la vita andando avidamente in cerca di comodità terrene, di sensuali piaceri. Stemprandosi in lusso, profondono il proprio, agognano l'altrui: e levando a cielo la fratellanza universale, pur se ne fanno campioni più a parole che a fatti; poichè è l'egoismo che soverchia, e la schietta carità verso i deboli e gl'indigenti si fa ogni giorno più rara. — In quel secolo la multiforme eresia degli Albigesi, collo spargere semi di ribellione contro la Chiesa, scompigliava in pari tempo gli ordini civili, e spianava la via ad una specie di *Socialismo*. E oggidì parimente van crescendo i fautori e propagatori del puro *Naturalismo*, i quali rifiutano pertinacemente ogni soggezione all'autorità della Chiesa, e di grado in grado logicamente avanzando, non lasciano intatta neppure la potestà civile: predicano la violenza e la rivolta: vagheggiano l'abolizione della proprietà: lusingano le passioni del proletario: scuotono le fondamenta di ogni ordinata convivenza, sia domestica, sia civile.

In mezzo a tanti e sì gravi mali, ben comprendete, Venerabili Fratelli, come speranza non piccola di sollievo si possa ragionevolmente riporre nelle istituzioni Francescane, sol che vengano richiamate al vigore di prima. — Al rifiorire di esse, rifiorirebbe agevolmente la fede, la pietà, e ogni virtù cristiana: sarebbe rintuzzata la smisurata brama dei beni di quaggiù, e non si avrebbe più in uggia l'infrenamento delle basse voglie mercè la mortificazione evangelica, che molti considerano come il più enorme ed increscioso dei pesi. Stretti da fraterna concordia si amerebbero gli uomini scambievolmente, e nei poveri e negli afflitti rispetterebbero, com'è dovere, l'*immagine* di Gesù Cristo. — Di più lo spirito cristiano trae seco il sottostare per coscienza all'autorità legittima, e il rispettare i diritti di chicchessia: e questa disposizione di animo è il più efficace mezzo a recidere dalla radice in tal maniera ogni disordine, le violenze, le ingiustizie, le sedizioni, l'odio fra i diversi ordini sociali, che sono i principali moventi e insieme le armi del *Socialismo*. — In fine anche la difficoltà, che travaglia le menti degli uomini di governo sul modo di equamente comporre le ragioni dei ricchi e dei poveri, resta mirabilmente sciolta, scolpita che sia negli animi la persuasione, non essere per sè stessa vile e spregevole la povertà; dovere essere caritatevole e benefico il ricco; rassegnato e industrioso il povero; e niuno dei due essendo fatto per i manchevoli beni della terra, l'uno colla sofferenza, l'altro colla liberalità doversi fare strada al cielo.

Per queste cagioni Noi grandemente e da lungo tempo desideriamo, che ognuno, a misura delle sue forze, sproni sè stesso ad imitare san Francesco d'Assisi. — A tal uopo, come nel passato avemmo sempre particolarmente a cuore il *Terz'Ordine* dei Francescani, così ora chiamati per somma benignità del Signore al governo universale della Chiesa, profittiamo di questa centenaria ricorrenza per esortare i Fedeli a non aver difficoltà di dare il nome a cotesta santa milizia di Cristo. Già in molte parti si contano in gran numero cristiani dell'uno e dell'altro sesso, che si son messi con animo volenteroso sulle orme del Serafico padre. Lodiamo in essi ed approviamo di gran cuore siffatto zelo; ma il vorremmo vedere cresce e ancora e propagarsi viepiù, massimamente per opera vostra, Venerabili Fratelli. — E quel che raccomandiamo sopratutto si è, che chi piglia i sacri segni della *Penitenza*, debba tener la mente all'imagine del santo fondatore, e sforzarsi di modellar su quella sè stesso: senza di che non sarebbe quinci sperabile punto di bene. Perciò studiatevi di far conoscere e pregiare, come merita, il *Terz'Ordine*: abbiate cura che i pastori di anime ne svelino accuratamente lo spirito, la pratica facilità, i molti favori spirituali ond'è ricco, i vantaggi che se ne attendono per gl'individui e per la società in generale. E tanto maggiormente egli è da adoperarsi a questo scopo, in quanto che gli affigliati al primo e al secondo Ordine di S. Francesco, sbattuti al presente da fiera procella, soggiacciono ad immeritate pressure. Voglia il cielo, che per la protezione del beato lor padre, escano presto dalla prova rinvigoriti e fiorenti! E voglia il cielo altresì, che le genti cristiane si rechino volenterose e in gran numero ad abbracciare il *Terz'Ordine*, come già un tempo correvano a torme ai piè del gran Patriarca! — Questo con più calore dimandiamo e con più diritto speriamo dagl'Italiani, i quali per la comunanza della terra natale e per la più larga copia dei benefizi ricevuti, devono a Francesco maggior gratitudine e devozione. Così dopo sette secoli l'Italia e il mondo si vedrebbero un'altra volta tratti dallo scompiglio alla tranquillità, dalla rovina alla salute per virtù di un umile figlio di Assisi. Imploriamo concordemente questa grazia dallo stesso san Francesco, singolarmente in questi giorni; imploriamola ancora da Maria Vergine Madre di Dio, che di patrocinio e di doni singolarissimi rimeritò sempre la devota pietà del suo *fedel servo* Francesco.

Frattanto come pegno dei doni celesti e come argomento della Nostra singolare benevolenza, con effusione di cuore impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, a tutto il Clero e popolo a ciascuno affidato, l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro, il dì 17 settembre 1882, Anno Quinto del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

I principii dell'ottantanove

Tutti, o almeno gran parte dei politici, dei giornalisti e degli uomini, parlano dei principii dell'ottantanove. Da tanti sono invocati come il palladio della libertà, della civiltà, del progresso; e quasi tutti ad una voce attribuiscono ad essi la mitezza degli odierni ordinamenti politici, le moderne istituzioni filantropiche, il ben essere e la prosperità degli individui, delle famiglie e delle nazioni.

Eppure, abbenchè siano in bocca di tanti, da assai pochi sono compresi e conosciuti. Molti e molti dei tanti entusiastici ammiratori dei medesimi se loro chiedete che cosa siano, quali siano, che cosa vogliono e a che cosa tendano, non sanno che rispondere, o tutt'al più vi dicono, che essi sono i tre grandi principii della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità! Sono codeste, frasi sonore, e di un significato vago e indefinito, che se hanno il potere di sedurre le intelligenze e di commuovere gli spiriti, nulla operano di bene nelle società e nulla di vantaggioso per gli individui. Anzi in male e in danno ridondano sì degli uni che delle altre appunto perchè non conosciuti, male interpretati, e peggio eseguiti nelle loro ultime e pratiche applicazioni.

Quali sono adunque questi famosi principii, che sono come il programma delle ammodernate società, e come la leva di Archimede che fa muovere e scuotere l'universo intero? Codesti principii sono espressi e formulati nella non meno famosa *dichiarazione dei diritti dell'uomo*.

Questa *dichiarazione* fu stesa in diecisette articoli dall'assemblea Costituente francese del 1879, da quella Costituente che spogliava de' sacri arredi le chiese, delle prebende le Mense vescovili, dei benefizi i sacerdoti, de' beni le comunità religiose, che questi medesimi Ordini religiosi sopprimeva ed annientava e che preparava e sanzionava il sacrilego atto che fu chiamato *Costituzione Civile del Clero*.

Come ben si vede, l'origine di questi principii non è troppo pura, e l'autorità che li ha promulgati si è abbastanza dichiarata avversa ai principii ed alle massime della Cattolica Religione e della morale cristiana. Questo vorrebbe pur dire qualche cosa, e dovrebbe, non fosse altro, mettere sull'avviso coloro, che, dicendosi cattolici, accolgono senza riserbo alcuno le teorie e le dottrine da essi promulgate e sancite.

Nel riferire questi articoli metterò, come ha già fatto l'illustre Monsignor de Ségur, in carattere distinto quelle frasi e quelle parole che racchiudono o un doppio senso, od un errore, od anche una inesattezza, capace di travolgere il loro genuino significato. Ecco gli articoli:

Art. 1. Gli uomini nascono e *rimangono liberi ed eguali nei loro diritti*. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

Art. 2. *Lo scopo d'ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrivibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.*

Art. 3. *Il principio d'ogni Sovranità risiede essenzialmente nella nazione: nessun corpo, nessun individuo non può esercitare autorità che non ne emani espressamente.*

Art. 4. *La libertà consiste nel poter fare tutto quello che non nuoce ad altri.*

Art. 5. *La legge non ha il diritto di proibire che le azioni nocevoli alla società.* Tutto ciò che non è proibito dalla legge non può essere impedito, e niuno può essere costretto a fare quello che essa non ordina.

Art. 6. *La legge è l'espressione della volontà generale.* Tutti i cittadini hanno diritto di concorrere personalmente o pel mezzo dei loro rappresentanti alla sua formazione. Essa deve essere uguale per tutti, sia che essa protegga o che punisca. Tutti i cittadini, essendo uguali in faccia ad essa, sono ugualmente ammissibili ad ogni dignità, posti ed impieghi pubblici, secondo la loro capacità e senz'altra distinzione che quella della loro virtù e dei loro talenti.

Art. 7. Nessun uomo può essere accusato, arrestato, nè detenuto che nei casi determinati dalla legge e secondo le forme che essa ha prescritte. Quelli che sollecitano, spediscono od eseguiscono o fanno eseguire ordini arbitrari, debbono essere puniti, ma ogni cittadino chiamato o costretto in virtù della legge deve obbedire all'istante; colla sua resistenza si rende colpevole.

Art. 8. La legge non deve stabilire che pene strettamente ed evidentemente necessarie, ed ognuno non deve essere punito che in virtù di una legge stabilita e promulgata anteriormente al delitto e legalmente applicata.

Art. 9. Presumendosi innocente ogni uomo fino a che non è stato dichiarato colpevole, se è giudicato indispensabile di arrestarlo, ogni rigore che non sarebbe necessario per assicurarsi della sua persona dev'essere severamente represso dalla legge.

Art. 10. *Nessuno dev'essere inquietato per le sue opinioni, anche religiose, purchè la loro manifestazione non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge.*

Art. 11. *La libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo: ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge.*

Art. 12. La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino rende necessaria una forza pubblica: questa forza è dovunque istituita pel vantaggio di tutti, e non per l'utilità particolare di quelli ai quali è confidata.

Art. 13. Pel mantenimento della forza pubblica e per le spese di amministrazione, una contribuzione comune è indispensabile; deve essere ugualmente ripartita fra tutti i cittadini in ragione delle loro facoltà.

Art. 14. Tutti i cittadini hanno il diritto di constatare da loro medesimi o per mezzo dei loro rappresentanti la necessità della pubblica contribuzione, ma liberamente consentirla, di sorvegliarne l'impiego, di determinarne la qualità, la condizione, la percezione e la durata.

Art. 15. La società ha il diritto di

---

38 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Il corsaro del Baltico

(Dall'inglese).

Si giunse a Nyborg alle dieci del mattino, e Vonved fu tosto condotto nella fortezza. Là venne rinchiuso in una prigione sotterranea, le mani strette da pesanti ferri, e di più legato con una grossa catena ad un anello fisso nella muraglia. Due sentinelle stavano all'entrata del sotterraneo. Tutte queste precauzioni erano state prese perchè sembrava quasi impossibile il custodire un tal prigioniero.

Il proscritto venne tuttavia trattato con umanità. Un chirurgo curò le sue ferite, che, sebbene profonde, non presentavano però alcun pericolo, e lasciavano sperare una guarigione abbastanza pronta. Gli fu dato un cibo sano e un letto comodo, ma fu circondato dalla più minuta sorveglianza.

Per una coincidenza piuttosto strana, il comandante della guarnigione di Nyborg era il barone di Leuthenberg, a cui tre anni innanzi era stata affidata la custodia del castello Kronberg a Elsinore, quando Vonved v'era stato rinchiuso. Per la evasione del temuto prigioniero, il barone avea allora sofferto nel suo credito. Ognuno può quindi imaginare la sua gioia quando se lo vide di nuovo tra le mani; propose solennemente che questa volta avrebbe cancellata la macchia patita dalla sua reputazione, col rendere la fuga di Vonved impossibile. Mandò tosto a Copenaghen un corriere per annunziare la presa del proscritto e per chiedere istruzioni sulla condotta ch'egli doveva tenere.

E frattanto che avveniva a Svendborg? Nel momento in cui la vettura su cui era stato posto il prigioniero, e la scorta uscivano dalla città, una folla numerosa si accalcava sul loro passaggio, curiosa di veder il famoso Lars Vonved, che avea dimorato sì a lungo nelle vicinanze della città all'insaputa di tutti. In prima fila trovavasi un pescatore, agitato da un'emozione violenta. Era Mads Nielsen. Usciva da Svendborg dove era rimasto fino a tarda sera, e stava per ritornarsene nella sua capanna all'isola di Thoroe, quando la dolorosa notizia dell'arresto di Vonved gli giunse all'orecchio.

Vonved gettò sulla folla che lo circondava uno sguardo rapido e acuto. Il suo sguardo si incontrò con quello del fedele suo amico, e l'occhiata scambievole ch'essi si diedero valse più di un lungo discorso. Malgrado le catene che lo stringevano, e le guardie che gli stavano ai fianchi, il prigioniero riuscì a fare un segno espressivo, a cui Mads rispose tosto. Si scambiarono un altro sguardo eloquente, un segno misterioso, e il triste convoglio si allontanò.

I curiosi lo seguirono per alcun tratto lasciando Mads affatto solo. Egli se ne stette un momento come petrificato, poi con una esclamazione di dolore e di rabbia si slanciò sulla spiaggia, dove stava legato il suo canotto; v'entrò e si diresse verso l'isola di Thoroe remando con un vigore insolito e coi movimenti sconnessi d'un uomo privo di ragione.

Sbarcò in faccia la capanna, in quattro salti vi giunse, con un pugno furioso spalancò la porta, e per alcuni minuti scomparve.

Quando uscì, avea in mano un piccolo razzo. Vi pose fuoco e il luminoso segnale si slanciò nell'aria con un lungo fischio, descrivendo una curva dal lato del mare, poi scoppiò risolvendosi in una pioggia di stelle rosse e bianche. Accese un altro razzo e poi un terzo. Allora stette in aspettazione, e inginocchiandosi sul suolo tenne ansioso gli occhi immobili verso il mare.

In capo a pochi minuti tre razzi brillanti si alzarono a parecchie miglia di distanza sul Baltico in risposta al segnale del pescatore, e un istante appresso due fanali rossi si scorsero lontani circa un miglio uno dall'altro. Mads rispose anch'egli immediatamente alzando un fanale rosso.

I tre razzi erano partiti dallo *Skildpadde* e i fanali rossi erano posti su quel naviglio e sulla *Piccola Amelia*. I due legni aveano compreso benissimo il segnale del pescatore.

La barca peschereccia di Mads Nielsen era ancorata in una piccola baia a non molta distanza dalla capanna. Egli vi si recò nel suo canotto, spiegò le vele, ritirò l'ancora, e correndo al timone diresse la barca sotto vento. Quando ebbe preso il largo, virò di bordo e tornò a Svendborg. Saltò sulla spiaggia che avea lasciata un'ora innanzi, ed entrò immediatamente nella città.

Mads era di solito lento, apatico, pesante in tutti i suoi movimenti, ma nelle occasioni difficili avea sempre saputo mostrarsi fermo, attivo, abile a prendere una deliberazione, pronto a metterla in opera, ardito e risoluto quant'altri mai. Si dovea supporre che egli non ritornasse a Svendborg senza uno scopo, senza un disegno ardito e fermamente risoluto.

Mentre Lars Vonved era in viaggio alla volta di Nyborg, la voce del suo arresto avea cominciato a spargersi a Svendborg, e i particolari si narravano pubblicamente. E fu in tal modo che Mads potè conoscere come si fosse svolto il triste drama. Egli avea appreso che un antico sotto ufficiale dell'esercito danese, già cacciato per insubordinazione, avendo potuto vedere uno dei ritratti di Vonved, che il governo facea distribuire nei principali porti, e nelle città più importanti del regno, era rimasto colpito dalla rassomiglianza che c'era tra il ritratto e il capitano Vinterdalen. Col pretesto di un affare, Knap Neslen — così si chiamava il miserabile — s'era recato alla *tomba del re* collo scopo di accertarsi della cosa. Là egli vide il capitano, che passeggiava nel giardino. Non c'era più dubbio; ormai il scellerato era certo che i suoi sospetti erano fondati.

Ritornò a Svendborg, e corse immediatamente dal comandante in capo del distretto, al quale denunziò lo straniero, che era fino allora vissuto pacificamente alle porte della piccola città, come il corsaro del Baltico. L'ufficiale dapprima non volea credere alle parole del delatore, ma finì coll'arrendersi alle asserzioni di Neslen, e cominciò tosto a prendere le misure che credette più opportune per la cattura del temuto Lars Vonved.

(Continua).

chieder conto ad ogni agente pubblico della sua amministrazione.

Art. 16. Ogni Società nella quale la garanzia dei diritti non è assicurata, nè la separazione dei poteri determinata, non si può dire veramente costituita.

Art. 17. Essendo la proprietà un diritto inviolabile e sacro, nessuno può esserne privato, se non quando la pubblica necessità l'esiga evidentemente, e sotto la condizione d'una giusta e preventiva indennità.

Tali sono quei famosi principii dell'ottantanove, poi quali si leva anch'oggi tanto *rumore*. Come ben si vede, *in mezzo* a molte verità innegabili, esistono i più gravi errori, e le più fatali esagerazioni di principii veri ed evidenti. Ma in tutto il loro complesso abbastanza chiaramente si appalesano i più opposti, i più contrari ed i più fatali all'organismo sociale da natura stessa stabilito e, quel che è più, alle massime, alle dottrine, e allo spirito della Cattolica Religione. In questi principii con tanta apparente moderazione esposti e formulati si contengono il germe e lo inizio di quell'empia e terribile guerra, che si è mossa e si muove tuttora ad ogni vero, ad ogni autorità e ad ogni religione.

In questi principii l'uomo è tutto, Dio è nulla: l'uomo ha tutto, tutto fa, tutto produce: secondo essi, non vi ha in questo mondo che l'uomo colle sue facoltà e coi suoi desiderî e coi suoi diritti e coi suoi bisogni: al disopra di lui non v'ha alcun altro ente, infuori dell'ente astratto della società, che in ultimo non è che quest'uomo medesimo congiunto agli altri suoi simili, o piuttosto assorbito e compreso dall'altro ente egualmente nominale, che si appella umanità.

Non è a stupire se tanto male abbiano essi prodotto, e producano tuttora. L'origine da cui scaturirono, lo spirito col quale furono dettati, il linguaggio con cui vennero formulati, le applicazioni che ricevono nella pratica, gli errori che contengono e le stesse verità che promulgano, hanno tolto insieme scalzato dalle fondamenta l'avita fede, le assolute verità, le prische tradizioni degli uomini e della società; e in mezzo a questa e a quelli hanno gettato un freddo naturalismo, una onnipotenza sociale, e da desolante ateismo che comprimono, se anche non distruggono affatto, ogni credenza religiosa, ogni verità naturale ed ogni personale soggezione. Di questa guisa cotesti principii hanno condotto, allora che sono stati posti in pratica, nelle ultime loro conseguenze, alla libertà illimitata in quanto all'individuo, all'ateismo legale, in quanto alla legislazione, alla separazione della Chiesa e dello Stato in quanto alla Religione, alla Sovranità del Popolo, in quanto alla società, e all'onnipotenza dello Stato in quanto alla politica. Così ogni errore è permesso, ogni male tollerato, ogni eresia protetta, spento ogni potere della Chiesa, distrutta ogni influenza della Religione, santificata la ribellione e proclamato quel novello diritto che ancora s'intitola *diritto alla rivolta*.

Non sono forse coteste le deplorevoli conseguenze che legittimamente sono derivate da quei tanto celebrati principii dell'ottantanove?

L'Opera dei Congressi Cattolici

E IL CENTENARIO DI S. FRANCESCO

Il Comitato permanente dell'Opera dei Congressi cattolici italiani ha pubblicato una circolare per promuovere il festeggiamento di S. Francesco d'Assisi. Eccone la parte dispositiva:

« Portando il nostro Comitato esorta vivamente tutti e singoli i Comitati dell'Opera e promuovere nella rispettiva cerchia d'azione presso i cattolici facoltosi, modeste *agapi* popolari, ossia banchetti, per un dato numero dei più poveri nostri fratelli, di quei miseri indigenti che formarono la cura più industre e sollecita, la delizia più cara e soave del Poverello d'Assisi, ora sì grande e glorioso appresso a Dio; banchetti che vengano serviti da ragguardevoli persone, siano laiche od ecclesiastiche, scelte fra quelle che l'*agape* a comuni spese imbandirono.

« Il periodo più opportuno e conveniente all'uopo è il mese di ottobre, come si è detto, o tutt'al più il successivo novembre, ove si trovasse necessaria in qualche località siffatta dilazione, per aver maggior lasso di tempo a procacciare le oblazioni dei fedeli e organizzare il modesto convito.

« Nel caso poi che speciali difficoltà rendessero inattuabile il divisato progetto nel periodo indicato, raccomanda vivamente il nostro Comitato a tutti i Comitati dell'Opera, di studiare secondo loro possa e coll'appoggio dei soci aderenti ed onorarii, come altresì di tutti i devoti del gran Patriarca, altri qualsiansi modi acconci a ricordare caramente al popolo, quanta ammirazione e gratitudine serbar dobbiamo a quel tipo sublime di operosa carità e di umiltà feconda. »

La scuola atea e i cattolici francesi

Ad imitazione dei cattolici di Lilla, di Lione e Bordeaux i padri di famiglia cattolici di Marsiglia vengono firmando a gara una formula, con la quale si dichiarano obbligati a non osservare le prescrizioni inique della legge sopra l'insegnamento primario obbligatorio, gratuito ed ateo, del 28 marzo 1882.

Questa formula, riprodotta nell'*Univers*, premette tre considerando, che sono:

1. La nullità di questa legge ripugnante ai più sacri diritti anche soltanto naturali;

2. Che val meglio obbedire a Dio che agli uomini;

3. Che *secondo i principii liberaleschi e massonici*, non solo è lecito, ma è doveroso, il resistere ad ingiusti oppressori.

Quindi si esprime in questi termini:

I sottoscritti padri di famiglia, ecc. volendo rendere efficace questa resistenza assumono o firmano per impegno di onore, gli obblighi seguenti:

1. Di non osservare alcuna delle prescrizioni della legge 28 marzo, tranne la sola, che si dichiari alla *Mairie* in quale scuola vogliono far istruire i loro figli dai sei ai tredici anni.

2. Di non mandare i loro figli alla scuola comunale atea, quand'anche vi fossero ascritti d'ufficio.

3. Di non presentarli alle commissioni scolastiche per gli esami, non offerendo queste alcuna buona guarentigia.

4. Di non comparire essi stessi *innanzi* ai Commissari, che possono loro infliggere l'ammonizione od ordinare la pubblicazione dei loro nomi.

5. Di non comparire *innanzi* al giudice di pace, investito della facoltà di condannarli dapprima alla multa, poi al carcere.

6. Di non pagare la multa che sarebbe loro inflitta se non quando fosse loro estorta per vie fiscali e giudiziarie.

7. Finalmente di soggiacere alla pena del carcere, se sarà d'uopo, per la difesa della libertà cristiana.

Ma come fanno i poveri che avranno sottoscritto a questi impegni, quando per vie fiscali dovranno pagare la multa?

A tal fine con spontanee oblazioni sono già state raccolte somme ingenti, che dai Comitati verranno distribuite pei casi nei quali non si può evitare il pagamento.

Che esempio per noi italiani!

I danni delle inondazioni

Scrivono da Verona:

L'Adige è rientrato nella condizione quasi normale, però l'altra sera si ebbe un nuovo temporale e la pioggia continua.

Però di giorno in giorno si vanno sempre più scoprendo le grandi rovine recate dall'inondazione.

Di vittime umane fortunatamente limitatissimo è il numero. Ma le case crollate sono moltissime; anche ierl'altro a S. Zeno ne crollarono tre. Vi erano dentro delle persone ma tutte furono miracolosamente salvate.

E le case pericolanti sono pure moltissime, un borgo intiero fu fatto sgomberare; *le case crollanti si segnano con grandi croci rosse*: in Veronetta ce ne sono 110 ed in esse per ora non è permesso di abitare.

— Danni rilevantissimi si sono constatati nella dogana. Per circa duecentomila lire di merci, furono guaste dalla inondazione. Il danno che ne risente il commercio è rilevantissimo, e si chiede come mai non si siano portate quelle merci nel piano superiore, appositamente costrutto, mentre c'era tutto il tempo e il personale necessario per farlo. Ci sono delle ditte danneggiate per oltre 20 mila lire.

— Quattro persone diedero segni di pazzia e furono ricoverate nell'Ospedale.

— Un tale chiamato *Prussia* impazzì per non aver notizie di 4 suoi figli. Un infermiere fu delirante per tre giorni. Alla vista della moglie migliorò sensibilmente.

— Scrivono da Padova:

Per giudicare dall'estensione del disastro nella sola provincia di Padova, basti dire che dei 103 *comuni* che la *compongono*, 58 sono sott'acqua. E in seguito alla pioggia torrenziale dell'altra notte, saranno forse 62.

In quel d'Este per le rotte di S. Urbano (80 metri) e di Masi (200 metri) sono sommersi i territori di Balduina, Piacenza, Vighizzolo, Masi, Valli Mocenighe, Ponso e Carceri. Solo a Ponso sono crollate 50 case. Il palazzo dell'Agenzia Mocenigo è pure caduto in parte; minaccia pure di cadere la canonica e la chiesa di Valli Mocenighe.

— Si assicura che le perdite derivanti all'Erario dalle inondazioni del Veneto non saranno inferiori a *cento* milioni, la metà per lucro cessante di imposte mancate, la metà per opere pubbliche di estrema urgenza. Anche quella cifra è ritenuta dallo stesso ministro dei lavori pubblici come insufficiente.

Desolantissime sono le notizie che ci reca la *Voce cattolica* di Trento circa alla piena dell'Adige, mai così forte e dannosa. Innumerevoli i ponti trascinati dalle acque; estesissimi i tratti di terreno allagati, rilevanti i danni alle messi o maturate o raccolte; lagrimevole lo stato delle campagne. I danni si fanno ascendere a milioni. E pur troppo non mancano vittime umane.

Dalla stessa *Voce cattolica* rileviamo che l'Imperatore d'Austria *appena* conobbe i gravi disastri arrecati dall'inondazione dell'Adige e confluenti nel Trentino, ha mandato il sussidio di 100 mila fiorini.

Ancora delle bombe di Trieste

La *Neue Freie Presse* dice di avere da ottima fonte e di poter guarentire l'esattezza dei seguenti particolari sul secondo attentato. L'attentato non era diretto contro l'imperatore, sibbene era stato fissato pel 17 agosto, vigilia del natalizio imperiale, dal *Comitato romano dell'« Italia irredenta »*, il quale ha diramazioni a Udine, Venezia e Napoli. Si voleva impedire il viaggio dell'imperatore a Trieste e in Italia. Il sequestro della cassa con le bombe a Ronchi mandò a vuoto la trama. In seguito a ciò fu raddoppiata la vigilanza sulla frontiera e sui ponti dell'Isonzo e fu reso possibile l'arresto dell'Oberdank. Costui era uno zelantissimo rappresentante di Trieste in tutte le dimostrazioni che avevano luogo a Roma, ove, a nome di quella città, deponeva *corone sui feretri* di patrioti italiani, e declamava sulla necessità dell'annessione all'Italia delle provincie irredente.

Il sequestro della grotta di Lourdes

Con quel rammarico, che ogni nostro lettore può immaginare, riproduciamo dal *Figaro* la narrazione del seguente atto di *malevolenza* commesso dal ministro dei culti Flourens:

« Un decreto del 6 novembre 1813 (articoli 33,34) determina che alla morte di un Vescovo, lo Stato amministri la mensa episcopale e prelevi a suo vantaggio i frutti e i beneficii della stessa mensa. Era un diritto antico regio, ristabilito da Napoleone I. e che continua fin tanto che la S. Sede è vacante.

« Allorchè Mons. Jourdan, Vescovo di Tarbes morì, il ministro Flourens, in virtù di questo decreto, mise, a nome dello Stato *l'embargo* sulla mensa episcopale della Diocesi di Tarbes, in cui si trova la località del Pellegrinaggio della Madonna di Lourdes. Nominò come amministratore il vice-presidente del Consiglio di Prefettura, Mounier, che dovette fare tutte le diligenze per sorvegliare con cura il movimento delle rendite del Pellegrinaggio, e ritenere, a nome dello Stato, tutto quello che non avrebbe ritenuto il Vescovo. Mi dimenticava di dire, che per decreto dell'aprile 1861, la grotta di Lourdes era stata aggiunta alla mensa Episcopale di Tarbes, come villa del Vescovo; di qui i diritti del Vescovo sui ricavi dei pellegrinaggi.

« Che è, che non è; la scorsa settimana, dopo uno scambio di telegrammi a Mounier, e Flourens, questo ha dato ordine a quello di mettere i sigilli sugli immobili della Madonna di Lourdes, di modo che qualunque pellegrino, da lunedì non può penetrare nella grotta, che con un ordine firmato: Mounier! »

Il *Figaro* conchiude dicendo che non sa se con tale misura il ministro Flourens si sia dimostrato più uggioso o più ridicolo.

Scrivono da Roma all'*Osservatore Cattolico* che si trova da più giorni in quella città un alto personaggio milanese colla missione di pregare il S. Padre da parte dell'aristocrazia e clero milanese affinchè dia il permesso ai cattolici di andare alle urne politiche.

Si assicura di più che i diversi Comitati componenti l'*Unione Romana per le elezioni amministrative*, sono stati interrogati in questi giorni scorsi a dare il loro parere sulla opportunità di questo intervento dei cattolici alle urne politiche; e che tutti hanno *risposto di no*.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Depretis è partito per Stradella.

Giovedì egli si recherà a Monza, per presentare al Re, affinchè li firmi, i decreti sulla formazione delle sezioni elettorali, di chiusura e scioglimento della Camera.

Il presidente del Consiglio esporrà il programma del governo per le elezioni generali al banchetto che gli offriranno gli elettori di Stradella il giorno 3 o 4 di ottobre.

— Il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò il progetto d'asta per la fornitura delle tavole metalliche, occorrenti ai ponti del primo tronco ferroviario Treviso-Motta.

— Il nuovo codice di commercio verrà pubblicato il giorno 10 ottobre.

ITALIA

Roma — Ieri ebbe luogo in Campidoglio la prima riunione del Comitato italiano di soccorso agli inondati.

Intervennero parecchi deputati, specialmente delle provincie venete e lombarde, i capi dei maggiori istituti della città, i rappresentanti della stampa. Presiedeva il duca Torlonia, funzionante da sindaco.

Fu deliberato di tenere una tombola telegrafica, il cui premio sarà di 20 mila franchi *in oro*.

Fu poi nominato un sotto comitato per organizzare una festa a Villa Borghese.

Venne comunicato dal presidente il telegramma, con cui il Re offriva 100 mila lire per gli inondati. Questa offerta si verserà al Comitato centrale.

Quanto prima il Comitato si radunerà nuovamente.

Verona — Non par credibile che in mezzo a tanta sventura che ha colpito Verona, vi siano dei birbanti che ne approfittano per commettere delitti.

L'altra mattina due sconosciuti si introdussero nella casa di certo Don Momi, che è da più giorni assente, col pretesto di chiedere di lui. Non essendo riusciti a far allontanare la serva, la percossero e la imbavagliarono, ma alle grida di lei si diedero alla fuga.

La povera donna riportò gravissime lesioni.

Bologna — Leggiamo nell'*Unione* di Domenica:

Ieri mattina, verso le 8 1/2, nella fonderia di caratteri tipografici del signor Negroni accadde una disgrazia che ebbe serie conseguenze, quantunque minori di quelle che a primo tratto si erano annunziate per la città.

Due operai per nome Giacomo Monari e Virgilio Galloni, insieme al ragazzo Mazzoni, stavano trasportando in una camera del carattere in piombo. E' da notarsi che il Negroni aveva fatto visitare la camera e ne aveva avuto assicurazioni sulla sua solidità.

Il fatto si è che mentre i due operai col ragazzetto stavano lavorando in questa camera, il piancito è improvvisamente caduto, trasportando con sè in mezzo a un nuvolo di polvere tutto il materiale e quei tre *poveri infelici*, i quali hanno riportato delle contusioni assai gravi, ma che si spera non sieno mortali. Il più aggravato di tutti è il giovinetto Mazzoni.

Nella stanza, entro la quale è precipitato questo ammasso d'uomini, di pietre e di

Piombo, abitava una povera donna, la quale per fortuna in quel momento si trovava vicina alla finestra, e quindi non è rimasta sotto le macerie, ma ha potuto uscirne dalla finestra, che non è molto alta, e attaccarsi a un' inferriata del pian terreno.

Immediatamente accaduta la disgrazia, i soccorsi sono giunti da ogni parte. Pei primi sono accorsi gli operai della fonderia ed hanno sottratto dalle macerie i loro compagni. Quindi sono sopravvenuti i pompieri, le guardie, le autorità, e sono state prese le debite precauzioni per puntellare il soffitto crollante e le camere attigue.

Molti curiosi si affollavano alla porta del palazzo Pepoli, che fu subito chiusa per evitare l'ingombro e altri inconvenienti.

DIARIO SACRO

Mercoledì 27 settembre

Ss. Cosma e Damiano m.m.

(Luna piena — o. 5,59 matt.)

Effemeridi storiche del Friuli

27 settembre 1318 — Tregua tra Simone di S. Daniele e Nicolò di Forgaria.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gl' inondati. Parrocchia di Pavia d'Udine L. 11 — id. di Bavosa L. 6 — Consorelle Rosario di Udine L. 5 — Parrocchia di Martignacco L. 21,49 — Fantoni D. Francesco L. 5 — Famiglia Diana L. 6 — Giovanni Gervasoni L. 1 — Parrocchia di Pontebba L. 70 — id. di S. Margherita di Gruagno L. 20 — Clero e popolo di Passons Lire 12,78 — idem di Coseano L. 6,34 — idem di Basaldella L. 9,20 — Il Capitolo della Insigne Collegiata di Cividale L. 50 — Pieve di Artegna L. 81 — Parrocchia di Dogna L. 9 — Parrocchia di Risano L. 70,80 — Parrocchia di S. Giovanni Xenodocchio di Cividale L. 16 — Giuseppe Sabaoth L. 1 — Liste precedenti L. 477,11 — Tot. 978,72.

L' onor. Sindaco ha pubblicato il seguente:

Cittadini!

Grande immenso è il disastro che in questi giorni ha colpito le Provincie venete. Città e paesi non ha guari fiorenti e sicuri sulla loro sorte, ora presentano lugubre e tristissimo lo spettacolo della rovina e della desolazione.

Case crollate, campagne sommerse, raccolti distrutti, famiglie ridotte senza tetto e senza pane, ecco in poche ma significanti parole l'effetto di inondazioni che imperversarono terribili ed estese oltre ogni dire.

Carità di patria e sentimento di fratellanza fanno sorgere in tutti spontaneo il pensiero di porgere subito quel soccorso che le forze di ognuno rendono possibile.

Nella nobil gara che a tale scopo si apre fra le città italiane, Udine non verrà meno alla generosità di cui in ogni occasione ha dato prova, e perciò il Municipio si fa sollecito di avvertire i cittadini che possono fin d'ora consegnare presso il suo Ufficio di segreteria le loro offerte, le quali saranno registrate in apposito ruolo e quindi pubblicate col nome dell'oblatore nei Giornali cittadini anche a scopo di controlleria.

Avverte inoltre di aver nominata una numerosa Commissione con incarico di presentarsi in ogni famiglia a ricevere offerte pegli inondati.

E così immane e così eccezionale la sventura dei nostri fratelli, ed è così generale il sentimento di profonda commiserazione che il Municipio trova inutile ogni esortazione; solo fa preghiera perchè quanto ognuno può dare lo dia subito, essendo oltre ogni dire urgente il soccorso aspettato.

Dalla Res. Mun. 26 settembre 1882.

Il Sindaco
PECILE

La Deputazione provinciale, preoccupandosi del disastro da cui fu colpita buona parte delle Provincie Venete, sta studiando i provvedimenti da adottarsi in una prossima seduta onde venire in aiuto ai poveri danneggiati.

Offerte cittadine alla Congregazione di Carità di Udine per l'anno 1882.

Passalonti Angelo L. 2. — Sbruglio Contessa Emma L. 10 — Pracchar Carlo L. 5 — N. N. L. 2 — Bastanzetti Donato L. 10 — Zamparo Pietro L. 5 — Dal Torso Alessandro L. 5 — Barazutti Pietro 5 — Bennasi famiglia L. 2. — Totale L. 46 — Elenchi precedenti L. 4997 — In complesso L. 5043.

Pasiano di Pordenone. 23 sett. Fino da sabbato mattina, 15, pel crescere delle acque il tremite del torrente Meduna era seriamente minacciato, e verso le tre pomeridiane il Meduna sormontando gli argini a Corva di Azzano Decimo e alle Chiesuole, riversavasi nella sottostante vallata del fiume Fiume invadendo il territorio di Pasiano.

Pasiano, come pur troppo moltissimi altri paesi, ebbe a soffrire gravi danni che di mano in mano che le acque decrescono si vanno manifestando sempre più enormi.

Il territorio di questo esteso Comune è solcato a ponente dal Meduna, al centro dal fiume Fiume, ed al mezzodì dal Sile.

Le località che maggiormente vennero danneggiate sono Azzanello pel Sile, e rigurgiti del Livenza, Traffe, Rivarotta, Cecchini e Visinale pel Meduna, ed i bassi fondi di Pasiano per il fiume Fiume. Azzanello venne completamente allagato, così pure Traffe ove venne organizzato dai privati un servizio di salvataggio, ed approvvigionamento.

I raccolti danneggiati in modo orribile, e le funestissime conseguenze si sentiranno pur troppo questo inverno.

Il Comune ebbe vari manufatti rovinati dalle correnti per modo che per quattro giorni furono interrotte le comunicazioni.

In tanto emergente, mancanti affatto di barche, e di altri mezzi di trasporto, la buona volontà di animosi suppli, stante l'isolamento in cui venne lasciato il Comune per parte delle autorità superiori.

La rappresentanza Comunale provvide alla sussistenza di tanti infelici che per la sommersione dei raccolti tutto hanno perduto.

In questi giorni si pensò a dar lavoro a molte braccia, per riattare le strade trasportate dalla fiumana, e riparare i più urgenti danni.

Si calcola a circa un migliaio le persone rimaste prive di mezzi in seguito agli allagamenti, e la proprietà privata perdette molte migliaia di lire.

La vista di questa vasta estensione di terreni allagati, di casolari scomparsi, di piante e rigogliosi raccolti abbattuti fa rabbrividire, e pensando a quanta miseria si andrà incontro questo inverno se non si costruiscono argini e strade è cosa da impensierire ogni onesto e zelante cittadino.

Fin qui gli scarsi mezzi di cui dispone il Comune vennero esauriti, ora è d'uopo rivolgersi alla carità e beneficenza pubblica, e fare presenti al governo i bisogni di questa popolazione che dovrà lottare colla più squallida miseria, e molti saranno costretti e sfamarsi col granoturco sommerso e popolare gli ospedali colpiti dal terribile flagello della pellagra.

Corte d'Assise. Nei giorni 22 e 23 settembre corr. fu trattata la causa contro Pietro Sbrojavacca accusato di ferimento susseguito da morte a danno della di lui moglie Basilia Magrini.

Era difeso dall'Avvocato d'Agostinis.

I Giurati dichiararono non essere convinti che lo Sbrovassi fosse l'autore della ferita giudicata causa della morte della di lui moglie, conseguentemente il sig. Presidente lo dichiarò assolto dall'accusa e lo fece riporre in libertà.

Il pubblico approvò generalmente il verdetto dei Giurati.

Vittime delle acque. Il 21 corrente certa Battaglia Teresa di Enemonzo, d'anni 10, portatasi sul Tagliamento a raccogliere del legname che il torrente trascinava nel suo corso, venne travolta dalla corrente, e disparve senza che siasi più potuto trovarne il cadavere.

— Il 16 corr. certo Gnesotto Pietro di S. Vito al Tagliamento, mentre stava raccogliendo legname sul Tagliamento, venne travolto dalla corrente, perdendo miseramente la vita.

Incendio. Domenica 25 corr. si sviluppò un incendio in Flamignano nella casa F. D. che poteva prendere proporzioni allarmanti, ma, che coll'aiuto dell'intero paese fu prontamente spento. La causa fu accidentale, e i danni di non tanto rilievo. La casa è assicurata.

Re Umberto rappresentato da un frate. Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

Sappiamo che il comm. Visone, ministro della Real Casa, ha diretto lettera al Padre Denza incaricandolo di rappresentare S. M. il Re al Congresso meteorologico che si terrà prossimamente nella nostra città.

Lotteria di Brescia. — Per le interrotte comunicazioni, non potendosi avere per il 26 corrente il completo resoconto dei biglietti della Lotteria, la prefettura assentì che la estrazione principale sia protratta al giorno 7 del prossimo ottobre.

Un poema su di un grano di riso. Un professore chinese di Hong-Kong ha ultimato un presente del quale intende regalare i principi della reale famiglia inglese. Consiste in una strofa di versi composta di trentatrè caratteri chinesi, distinti, chiari, senza abbreviature, dipinti su di un grano di riso. Il grano stesso è chiuso in un magnifico cristallo con cornice d'argento. Un altro figlio del Celeste Impero vergò sessanta caratteri chinesi sur un seme di sesamo.

TELEGRAMMI

INONDAZIONI

Rovigo 25 — L'inondazione allargasi. Fra tre giorni coprirà anche la parte inferiore del Polesine fino all'argine di Polesella. Le difficoltà crescono di fronte all'immenso disastro.

Verona 25 — L'Adige è ribassato notevolmente. I lavori per isolare Legnago dalle acque delle rotte procedono alacremente.

Rovigo 25 — Le acque della rotta di Legnago continuano ad invadere il territorio di Ostiglia e Fossa Polesella fra l'argine sinistro del Po ed il destro del Tartaro e Canal bianco, cioè un territorio di 40,000 ettari abitato da circa 70,000 persone. Temesi si squarci anche l'argine di Fossa Polesella, con che 45,000 abitanti sarebbero inondati; occorrono urgentissimi soccorsi.

S. Donà di Piave 25 — Si è costituito il Comitato distrettuale di soccorso ai danneggiati dalle inondazioni.

Il Comitato deliberò che sia da domandare al Governo un sussidio per i poveri, il condono dei tributi a tutto il 1883, la costruzione delle opere idrauliche, la sistemazione degli argini a difesa dell'abitato, le rettifiche catastali da eseguirsi d'ufficio, un sussidio ai Comuni per la ricostruzione delle opere danneggiate, e di fare appello per soccorsi alla Stampa ed ai Municipi.

Sono qui attesi il ministro Baccarini e il deputato Pellegrini.

Melara 25, ore 8.15 — Le acque della rotta crescono ed il pericolo aumenta.

Si teme che abbiano ad allagare anche quella parte del Comune che finora potè salvarsi.

Manca tuttora l'assistenza delle autorità governative nelle opere di difesa, malgrado che sia stata ripetutamente invocata.

Belgrado 24 — L'antico presidente della Scupcina, Popovich, arrestato per sospetto di falsificazione di certificati di requisizione, fu messo in libertà dal tribunale del distretto.

Costantinopoli 24 — Lo Sceicco Abdellah fu nominato grande sceriffo della Mecca.

La Turchia cederà alla Grecia tutti i punti in litigio, salvo Graintza il cui la frontiera si regolerà ulteriormente.

Pietroburgo 24 — L'imperatore e la famiglia sono ritornati a Peterhof.

Londra 24 — Wolseley e Seymour furono creati pari col titolo di barone.

Costantinopoli 25 — La riunione degli ambasciatori non ebbe luogo stante l'accomodamento turco-greco.

Madrid 25 — L'arcivescovo di Siviglia è morto.

Il cholera a Manilla dopo la sua comparsa cagionò 26,000 morti.

Firenze 25 — E' arrivato Depretis e ripartì subito per Stradella.

New York 25 — Segnalansi inondazioni e gravi danni.

Vienna 25 — La *Politische Correspondenz* ha da Belgrado: La Laenderbank e il Comptoir d'Escompt di Parigi ottennero la concessione di creare un istituto nominato *Banque Serbe de Credit*.

Berlino 25 — Münster, ambasciatore di Germania a Londra, è partito per Varzin.

Alessandria 25 — Il Kedive è partito per Cairo.

Le truppe inglesi lo incontrarono. Alla stazione ebbero luogo dimostrazioni simpatiche. Malet ed i ministri egiziani l'accompagnarono.

Cairo 25 — Il Kedivo è arrivato, la città è pavesata.

Carlo Moro *gerente responsabile*.

Udine - Tip. Patronato